

Sommario Rassegna Stampa

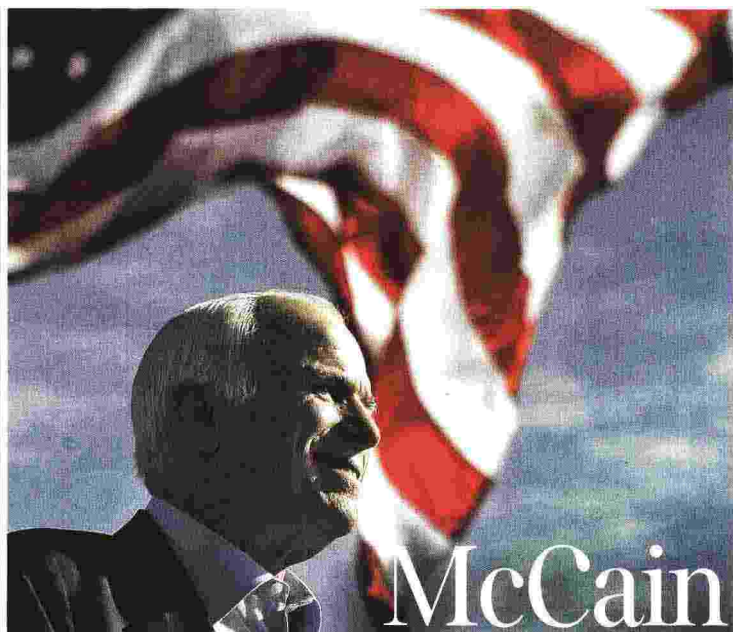
Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Politica estera	
1	Corriere della Sera	27/08/2018	L'AMERICA IN LUTTO PER IL SUO EROE MCCAIN (G.Sarcina)	2
3	Corriere della Sera	27/08/2018	Int. a E.Lannutti: LANNUTTI: "L'EUROPA? E' FINITA CI FAREMO CACCIARE" (Al.t.)	4
8	Corriere della Sera	27/08/2018	Int. a G.Bassetti: "LA TRATTATIVA? ERA URGENTE FARLI SBARCARE NON BADIAMO A CHI CONVIENE" (L.Accattoli)	5
9	Corriere della Sera	27/08/2018	Int. a E.Rama: "NIENTE SCAMBI CON LA UE MA TIRANA SI AUGURA CHE ROMA NON RESTI SOLA" (L.Berberi)	6
13	Corriere della Sera	27/08/2018	ZIMBABWE, MNANGAGWA HA GIURATO	7
15	Corriere della Sera	27/08/2018	E' LA FINE DI UN'ERA E I REPUBBLICANI ANTI TRUMP ORA SONO PIU' SOLI (M.Gaggi)	8
30	Corriere della Sera	27/08/2018	IRAN IN CRISI ECONOMICA E GLI AYATOLLAH LICENZIANO IL MINISTRO (L.Cremonesi)	10
1	il Giornale	27/08/2018	ADDIO MCCAIN, IL DURO DI DESTRA CONTRO TUTTI (ANCHE TRUMP) (R.Fabbri)	11
1	il Mattino	27/08/2018	Int. a E.Rama: RAMA: "L'ITALIA CI HA ACCOLTO ADESSO TOCCA A NOI ALBANESI" (V.Di Giacomo)	13
6	il Mattino	27/08/2018	Int. a F.Montenegro: "LA CHIESA GIA' ACCOGLIE 26MILA PROFUGHI MA IN QUESTA SITUAZIONE FARA' DI PIU'" (F.Lo Dico)	16
1	il Messaggero	27/08/2018	MORTO MCCAIN "NON VOGLIO TRUMP AI MIEI FUNERALI" (F.Pompetti)	18
7	il Messaggero	27/08/2018	DA TORINO A BRESCIA FINO A ROMA ECCO DOVE ANDRANNO I PROFUGHI (M.Evangelisti)	20
1	la Repubblica	27/08/2018	IL BATTITORE SEMPRE LIBERO (F.Rampini)	22
1	la Stampa	27/08/2018	ADDIO AL LEONE DELL'AMERICA DELLE LIBERIA (G.Riotta)	26
6/7	la Stampa	27/08/2018	L'ITALIA GUARDA A VISEGRAD MA L'EUROPA AVVERTE "LE MINACCE NON AIUTANTI" (Ma.bre.)	28
7	la Stampa	27/08/2018	Int. a S.Goulard: "ROMA RISCHIA L'ISOLAMENTO LA SOLIDARIETA' ARRIVA COL DIALOGO" (M.Bresolin)	30
7	la Stampa	27/08/2018	Int. a S.Vella: "TRATTARLI COSI' E' DISUMANO ECCO PERCHE' MI DIMETTO" (N.Lillo)	31



La morte del senatore L'America in lutto per il suo eroe McCain

di **Massimo Gaggi** e **Giuseppe Sarcina**
a pagina 15

1936-2018 IL «MAVERICK» CONSERVATORE



Addio al leone

Soldato, senatore, candidato Il mondo politico si inchina davanti a un eroe americano

dal nostro corrispondente
Giuseppe Sarcina

WASHINGTON «L'America è in lacrime», ha detto per tutti il senatore Lindsay Graham in morte di uno dei suoi migliori amici e di uno degli uomini più in vista del Paese. John McCain se n'è andato alla sua maniera, sabato 25 agosto alle ore 16,28. Venerdì scorso aveva chiesto lui stesso ai medici di interrompere le cure, ormai inutili, contro il tumore al cervello. Mercoledì 29 avrebbe compiuto 82 anni.

Il commento più formale, è quello di Donald Trump, pubblicato alle 20,46 di sabato: «La mia più profonda partecipazione e rispetto per la famiglia del senatore John McCain. I nostri cuori e le nostre preghiere sono con voi».

Qualche mese fa, quando ormai aveva capito che non ce l'avrebbe fatta, McCain aveva dichiarato pubblicamente: «Non voglio Trump al mio funerale». Lo vedremo presto: la cerimonia solenne si terrà nella Cattedrale di Washington nei prossimi giorni. Ieri sono arrivati messaggi di cordoglio dai leader di tutto il mondo: Angela Merkel, Emmanuel Macron, Benjamin Netanyahu, tra gli altri.

Intanto è già cominciata la battaglia per occupare il suo seggio al Senato, ma non sarà facile colmare il vuoto politico. A Capitol Hill c'era un modo semplice per capire dove fosse John McCain: nel mezzo del capannello più fitto dei cronisti. Non si sottraeva. Non lo ha mai fatto da parlamentare, da candidato alle presidenziali e, prima ancora, da pilota della Marina. «Mi sono sentito l'uomo più felice della terra», ha scritto nella

sua autobiografia, uscita nel maggio scorso: «The Restless wave», l'onda incessante. Il libro è stato lo strumento per lasciare in ordine i conti politici e personali con se stesso e poi, certamente, con l'America di oggi. E anche con Donald Trump, naturalmente. Tra i due c'era un'avversione quasi genetica. Venne alla luce il 20 luglio 2015, quando in un comizio, l'allora candidato alla nomination repubblicana disse davanti alla folla: «John McCain non è un eroe di guerra. Si può chiamare eroe qualcuno che si è fatto catturare? A me piacciono gli altri, quelli che non si fecero prendere». Solo i più sciagurati applaudirono. E per qualche giorno sembrava che la scalata di Trump dovesse fermarsi lì. Non fu così, ma da quel momento «John» diventò il punto di riferimento della fronda interna ai repubbli-

cani.

Ha costantemente criticato non solo il presidente, ma anche le scelte del suo partito, in politica estera, come interna. Con poche eccezioni. Fino ad arrivare alla notte drammatica del 28 luglio 2017, quella del pollice verso in diretta televisiva contro la riforma dell'Obamacare.

Ha chiuso dubitando che Gina Haspel fosse la persona giusta per guidare la Cia. Motivo? Nell'audizione del 9 maggio scorso, davanti alla Commissione Intelligence, Haspel si era rifiutata di definire «immorale» la tortura.

John era nato praticamente con la divisa, il 29 agosto del 1936 a Coco Solo, la base navale degli Stati Uniti nel canale di Panama. Suo padre era un ufficiale di Marina che diventò poi generale a quattro stelle e comandante delle forze armate in Vietnam, negli anni in cui il figlio era in pri-

gionia.

A diciott'anni John era già nella United States Naval Academy di Annapolis, nel Maryland. Poi vent'anni di missioni da pilota, sempre più pericolose: tre incidenti, diverse fratture. Niente, però, confronto alla prigionia nell'«Hilton di Hanoi». Dal 1967, quasi cinque anni di torture, pestaggi sistematici, lunghi periodi in cella di isolamento.

Oggi l'antico carcere di Hoa Lo è un museo. In una teca è conservata la tuta da pilota di McCain.

Nel 1973 torna a casa. Lo aspetta la moglie Carol, da cui aveva avuto due figli e da cui divorzierà nel 1980. Lo stesso anno si risposa con Cindy Lou Hensley, figlia di un imprenditore nel settore della birra, a Phoenix in Arizona. La nuova famiglia si trasferisce nello

Stato del Sud. McCain è già una celebrità televisiva e il passaggio in politica è quasi naturale. Tra le fila dei repubblicani. Viene subito eletto deputato a Washington, nel 1982, poi nel 1987 passa al Senato, dove resterà per trent'anni. Per due volte tenta di arrivare alla Casa Bianca. Si presenta alle primarie del 2000, ma viene sconfitto da George W. Bush. Ci riprova

nel 2008. Arriva alla finale con Barack Obama: insuperabile quell'anno.

Riprende il suo posto tra i banchi del Senato. Passo veloce, ma pronto alla risposta. È capitato di incontrarlo spesso a Capitol Hill. Una volta in ascensore. La sua assistente prova a intervenire. Il senatore con un piccolo gesto la ferma, e poi chiede: «Se ha una domanda la faccia in fretta, non abbiamo molto tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vita

Eroe di guerra

John McCain è stato un pilota della Marina militare Usa. Il suo aereo nel 1967 fu abbattuto sopra Hanoi: lui si salvò, fu imprigionato e torturato per oltre 5 anni



Sul web

Sul sito del Corriere della Sera tutte le reazioni e i commenti alla morte del senatore Usa John McCain

La politica

Senatore repubblicano dell'Arizona dal 1987 al 2018, perse le primarie contro George W. Bush nel 2000 e le presidenziali del 2008 contro Barack Obama



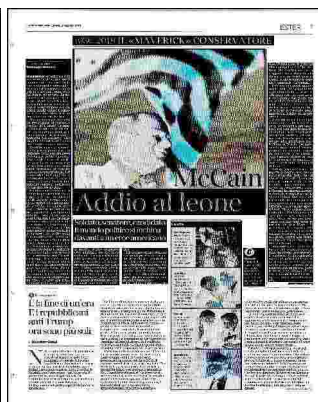
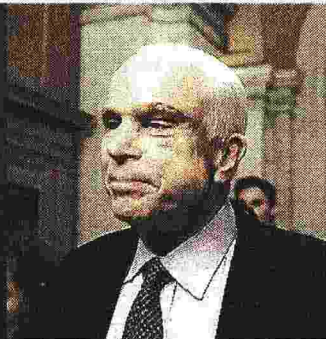
Simboli

Se ne sono andati via lo stesso giorno, per lo stesso male, a distanza di 9 anni: McCain e Ted Kennedy erano avversari e amici, politici ormai «in via di estinzione»



La malattia

A luglio 2017 gli fu diagnosticato un cancro al cervello. Dopo l'operazione, McCain è tornato in Senato per votare contro la riforma della sanità di Trump



L'intervista

Il senatore M5S

Lannutti: «L'Europa? È finita Ci faremo cacciare»

ROMA «Salvini? Ha fatto bene, chi difende la dignità della nazione viene indagato. Al di là dei toni usati, io sto con Di Maio e con lui. La magistratura? Certo, la rispettiamo, ma usa due pesi e due misure. E sulle autostrade di indagati non ce ne sono». Elio Lannutti, fondatore di Adusbef, è un senatore dei 5 Stelle.

Non è stato crudele bloccare i migranti sulla nave?

«La nostra è stata una reazione tardiva. I vecchi governanti odiavano gli italiani e amavano i disperati. Che poi vengono da noi alla guerra dei poveri. È mai stato in un campo di pomodori di Foggia? Dobbiamo poter offrire una condizione dignitosa, non un ghetto. Sa dove mi trovo ora?».

Dove?

«Alla frontiera di San Luigi, a Ventimiglia. Ho visto con i miei occhi otto migranti respinti dai gendarmi di Macron. Li hanno rimandati indietro dal passo della morte, un burrone dove cascano di sotto. Loro hanno chiesto ai gendarmi: come ci torniamo a Ventimiglia? A piedi, gli hanno risposto. Si

Chi è

Elio Lannutti, 69 anni, senatore M5S dopo una legislatura con l'Idv



sono fatti otto chilometri a piedi, sotto il sole. Se questa è l'Europa, che ci stiamo a fare? Ci tiene uniti solo la moneta».

L'euro. Che fine ha fatto il

referendum per uscire?

«L'euro è stata la rapina del secolo, ci ho scritto anche un libro. Ora se non cambia rotta, non pagheremo i 20-miliardi che dobbiamo di contributi. E a quel punto non ci sarà neanche bisogno di uscire. Perché attiveranno loro le procedure per mandarci via. Del resto l'Europa si sta disintegrando da sola».

Non che le dispiaccia, pare.

«È finita, non vale la pena andare avanti dandogli tutti questi soldi, se non diventa un'altra cosa. Basta, non baciemo più la pantofola di frau Merkel, non ci inginocchiamo più al bulletto Macron. Facciamola finita con la cleptocrazia europea».

Mi pare che lei non ci si trovi del tutto a suo agio in Europa. Vuole uscire?

«Non sta a me decidere. Ma siamo vittime di un neoliberalismo dittatoriale».

Salvini incontra Orban. Anche lei è per la linea ognuno per sé e tutti a casa?

«Ci costringe l'Europa, a compiere queste scelte estreme».

AI. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gualtiero Bassetti
Presidente della Cei

«La trattativa? Era urgente farli sbarcare Non badiamo a chi conviene»

«Grazie a Dio c'è stato un felice incontro tra noi e le istituzioni civili che ha permesso di sbloccare quella situazione terribile, segnata da separazione tra minori e genitori e da disagi di ogni tipo. Per noi la disponibilità era scontata ed è quella di sempre: ogni persona, prima di essere un migrante o un rifugiato, per noi è una persona umana»: così il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, commenta l'accordo per accogliere in strutture della Chiesa un centinaio di migranti della Diciotti.

La vostra disponibilità all'accoglienza è spesso criticata dal ministro Salvini, che in questo caso pare giovarsi...

«Nel dare la nostra disponibilità non abbiamo fatto calcoli di convenienza e non vogliamo farne ora che il buon incontro c'è stato. Non solo non calcoliamo, ma ringraziamo le istituzioni che ci sono venute incontro. Comprendiamo la complessità della situazione

Cardinale
Gualtiero
Bassetti, 76
anni, presidente
della Cei
e arcivescovo
di Perugia



e apprezziamo che sia stato possibile semplificarla a fin di bene».

Ma siete stati voi a prendere l'iniziativa?

«Non voglio entrare nei particolari. Dico solo che c'è stato un desiderio comune e la comune avvertenza

dell'urgenza di sgombrare la nave».

Lei è contento di ogni aspetto della vicenda?

«È stata una cosa bella, non ho remore a dirlo. Ovviamente mi rendo conto che si tratta di una soluzione provvisoria. All'emergenza si fa fronte soccorrendo chi rischia d'affogare o di morire di stenti, però occorre pensare più ampiamente la questione migratoria e farvi fronte in maniera razionale e programmata. La nostra linea è quella dell'aiuto ai paesi di partenza dei migranti e dei corridoi umanitari. L'attuale modo selvaggio di trattare la questione va superato».

Ora dove li metterete questi cento che vi siete accollati?

«La disponibilità delle diocesi e delle parrocchie è garantita. Subito prima della sua telefonata mi ha chiamato un parroco per dirmi che la sua comunità ne può prendere dieci. Un po' da tutta la Sicilia e da tutta l'Italia sono venute messaggi analoghi. Questa generosità ci dice che la linea da noi seguita ha un buon riscontro comunitario».

Luigi Accattoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

di **Leonard Berberi**

«Niente scambi con la Ue Ma Tirana si augura che Roma non resti sola»

«Dovevamo fare qualcosa per quelle persone che l'impotenza europea aveva ridotto a prigionieri». Il primo ministro albanese Edi Rama conferma la posizione del governo socialista nell'accogliere 20 eritrei della nave «Diciotti». Ma invita il Vecchio continente a risolvere la questione.

Come saranno trasferiti?

«Della questione se ne stanno occupando le agenzie competenti. Noi faremo per loro quello che l'Italia fece per noi, eritrei di allora, quando ci hanno accolti e rifocillati».

Come sono state le trattative con il governo italiano?

«Non c'è stata alcuna trattativa. Volevamo fare qualcosa, ma abbiamo esitato per evitare incomprensioni con Roma».

Lo scambio tra i ministri degli Esteri ha risolto la cosa. L'Italia

ha fatto tanto per noi e per l'Europa: ma per troppo tempo è stata lasciata sola».

Ne accoglierete altri?

«Non risolverebbe il problema. Mi auguro che l'Europa si svegli e che ciascuno faccia la sua parte. L'abbiamo detto nel 2015: serve un piano europeo e non mancheremo all'appello. Lo impongono la storia, il nostro essere europei e albanesi».

Il gesto velocizzerà l'adesione alla Ue?

«Non c'è nessuno scambio. Non ho affrontato la questione con il premier Conte. Qui si tratta di vite umane. In ballo ci sono cose importanti che hanno perso purtroppo rilevanza in questi giorni».

Tempo fa Salvini criticava il vostro ingresso nella Ue...

«Non voglio giudicare, non

risolverebbe nulla. Sulla questione «Diciotti» ci è stato riconosciuto. L'obiettivo è una posizione unitaria europea che oggi purtroppo non c'è».

Che rapporti ha con Roma?

«Le relazioni tra Italia e Albania sono sempre state ottime, indipendentemente dalle forze politiche al governo. Senza l'Italia non saremmo andati così avanti e sono fiero di vedere che gli «eritrei» venuti dall'Albania portano valore aggiunto in Italia».

Perché vi interessa l'Ue?

«È una domanda che non ci poniamo: non abbiamo perso il senso della storia, sogniamo un futuro migliore e in un'Europa compiuta secondo lo spirito dei padri fondatori. Uscire dalla Ue vuole dire uscire dalla Storia, cambiare la Ue è entra-

re nel futuro».

Ieri emigrate, oggi accogliete i migranti...

«Abbiamo sempre ospitato le popolazioni in pericolo. Ricordo gli ebrei in fuga dai nazisti. Ricordo il mezzo milione di kosovari nel 1999. Ricordo i tremila iraniani liberati dalle galere dell'Iraq. Ricordo i siriani arrivati questi mesi».

Dove deve migliorare l'Albania?

«Stiamo percorrendo la strada dell'europeizzazione: abbiamo fatto tanto, ma molto resta ancora da fare».

Il traffico di droga, però, preoccupa...

«Siamo tra quelli che hanno fatto di più. Ma come dimostra la lotta alla mafia in Italia questa è una battaglia che dura più della serie «Gomorra»».

lberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

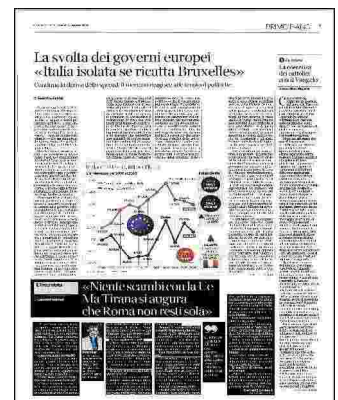


Le relazioni tra Italia e Albania sono sempre state ottime indipendentemente dalle forze politiche al governo



Premier

Edi Rama, 54 anni, sindaco di Tirana dal 2000 al 2001, da settembre del 2013 è primo ministro dell'Albania



Il nuovo presidente

Zimbabwe, Mnangagwa ha giurato

Emmerson Mnangagwa ha giurato ufficialmente come nuovo presidente dello Zimbabwe. Dopo le contestate elezioni del 30 luglio scorso, segnate dal sangue degli scontri tra manifestanti e polizia nei giorni successivi, e dopo che la Corte costituzionale tre giorni fa ha respinto il ricorso per brogli da parte dell'opposizione, il neopresidente ha promesso un «domani luminoso, l'alba della seconda Repubblica dello Zimbabwe» alla folla presente allo stadio nazionale di Harare. Mnangagwa ha anche annunciato un'inchiesta sulla «inaccettabile» morte di sei manifestanti durante gli scontri con l'esercito subito dopo il voto. Il 75enne Mnangagwa, ex braccio destro dell'uomo forte del Paese, Robert Mugabe, era salito al potere già a novembre dopo le dimissioni di Mugabe, spinte da un colpo di Stato dei militari. Alla guida del partito Zanu-Pf, Mnangagwa a luglio ha battuto Nelson Chamisa con il 50,8% dei voti, appena sopra la soglia del 50% necessaria per evitare il secondo turno. Chamisa, che si era fermato al 44,8%, non ha partecipato alla cerimonia di ieri.



 *Il commento*

È la fine di un'era
E i repubblicani
anti Trump
ora sono più soli

